

## IL MONTE CONERO:

### aspetti naturalistici e problemi di salvaguardia

« Tosto che da Loreto vi sarete posto su la via d'Ancona, il vedrete mirabilmente dominare su' colli d'attorno, tanto coperto in ciascheduna sua parte d'ogni sorta d'alberi e d'arbusti, e in sopra tutti d'Elci, da parerne annerato; sì che quelli, pur verdeggianti d'erbe e di messi, ed ancor di gran copia di Roveri (Virg.: *et campos ubi silva fuit*), al confronto ne appaiono esser quasi sterili e brulli ». Così PAOLO SPADONI, professore di storia naturale e di botanica nella Pontificia Università di Macerata, scriveva del « Monte di Ancona » in una lettera indirizzata all'ascolano ANTONIO ORSINI il 12 maggio 1816.

Ad oltre un secolo e mezzo di distanza queste parole dello SPADONI conservano in gran parte inalterato il loro valore e significato, ché ancor oggi il Cònero domina sul territorio circostante con quelle sue sembianze di alta isola cupamente verdeggiante, circondata da un lato dall'Adriatico, e nel rimanente da una distesa di colli pressoché denudati, grigio-verdastri o giallastri, quasi monumento di un lontano passato in cui (con dimensioni certamente di gran lunga eccedenti quelle dell'attuale promontorio) emergeva dal mare pliocenico in forma di vera isola fronteggiante la Catena Appenninica.

Riterrei di far torto ai Lettori spendendo parole nel ricordare che cos'è, come è fatto, e dove si trova il Cònero, poiché certamente a tutti è nota l'esistenza e l'ubicazione di questa alta prominente sulla costa orientale della Penisola Italiana. Forse non è invece altrettanto nota l'importanza della quale esso si riveste in

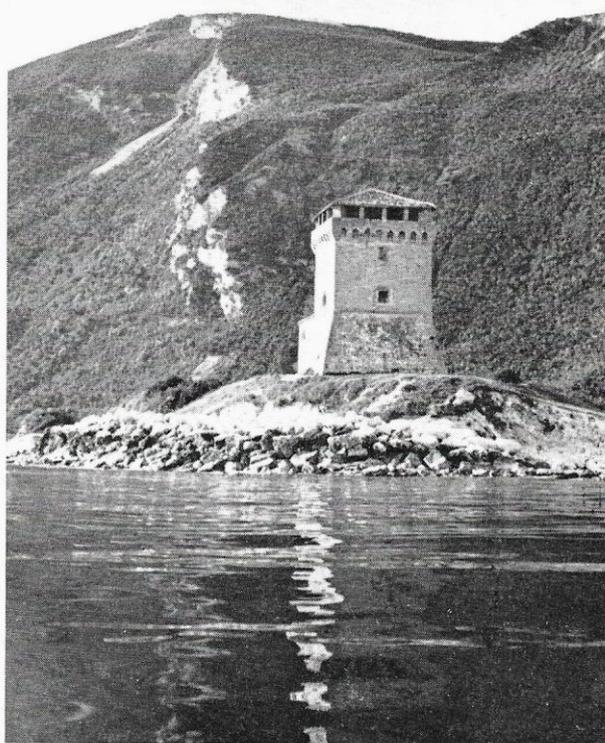
campi assai varî (dalle diverse branche delle scienze naturalistiche alle molteplici discipline umanistiche), ma è al di là di ogni possibilità il trattare in questa sede tutti gli argomenti che ci vengono suggeriti dai tanti aspetti degni di attenzione che il nostro monte presenta. Anche i soli aspetti naturalistici del luogo offrono un panorama così vasto da non poter essere illustrato in una sola volta se non in qualche campo particolare, e limitatamente alle linee più essenziali; mi limiterò quindi ad esporre qualche notizia sulla flora e la vegetazione del Cònero, costituendo queste senz'altro quanto di più appariscente ed attraente, interessante ed importante, si può su di esso osservare.

Fra le cose che i più non sanno del Cònero è che esso rappresenta un isolato e lontano caposaldo verso Nord della vegetazione mediterranea (perlomeno nei suoi aspetti più vistosi) lungo il litorale adriatico della Penisola; un caposaldo fortificato, che da secoli resiste impavido ai colpi ed alle offese degli uomini, e che anche attualmente è bersaglio di attacchi sferrati al suo manto vegetale con allegra incoscienza, ed impegno che si vorrebbe veder destinato ad altre assai migliori cause. Le peculiari sembianze del monte, già messe in evidenza dalle sopracitate frasi dello Spadoni, oltre che a cause di ordine geomorfologico, si improntano a contrasti di colore — assai più accentuati ed evidenti nel colmo della stagione estiva (od anche dell'inverno), allorché i bassi colli appaiono vieppiù grigi ed imbrulliti, mentre il monte stesso si tin-

ge di un verde ancor più cupo — contrasti di colore che trovano rispondenza in una reale e particolare situazione vegetazionale locale. Infatti, mentre il territorio circostante, là ove non sia occupato da coltivi, ospita una vegetazione spontanea nel complesso assai povera e monotona, il Cònero è in buona parte ammantato da *macchia sempreverde mediterranea*; si tratta anzi di una delle poche località delle Marche (e la sola nel settore centro-settentrionale della regione) ove questa « formazione » vegetale sia osservabile con aspetti abbastanza tipici, e della unica sia lungo tutta la costa marchigiana, sia nell'intera estensione del litorale adriatico della Penisola Italiana a settentrione del Gargano. Occorre giungere alla Penisola Istriana per ritrovarla nuovamente.

E' forse superfluo il ricordare qui quanto sia bella la macchia sempreverde, non potendosi certo in alcun modo contestare che le sue varie tonalità di colore — dal verde cupo, quasi nerastro, del Leccio (che si screzia d'argento allorché il vento scompiglia le fronde) a quello più lieto e lucente del Corbezzolo, dello Alaterno, della Fillirea e del Lentisco (quest'ultimo soffuso di porpora durante i mesi più freddi), a quello ancor più chiaro e gaio dell'Ornello, del Terebinto e di qualche altra caducifoglia; spesso rallegrate da pennellate di tinte vivaci recate, a seconda della stagione, dalla fioritura o dalla fruttificazione di alcune specie — costituiscono un apporto di impareggiabile magnificenza al paesaggio naturale delle regioni che ancora se ne adornano. La sola e semplice sua esistenza sul Cònero sarebbe sufficiente a conferire alla località un particolare alto valore paesaggistico nell'ambito della regione marchigiana e dell'intera costa adriatica centro-settentrionale, ma vi sono poi ben altri motivi che concorrono ad elevare e consolidare notevolmente i significati di tale presenza.

Riguardo alla flora, si deve innanzitutto ricordare che il M. Cònero possiede un patrimonio floristico fra i più cospicui, certamente il più ricco rilevabile lungo la costa delle Marche, e probabilmente anche lungo tutto il litorale adriatico tra il Gargano e l'Istria; esso è tale da ben figurare



1) M. Conero - Versante N e Torre di Portonovo.

anche nel confronto con quelli di altre località italiane floristicamente ben più dotate, ed il suo valore aumenta se considerato in relazione alla limitata estensione territoriale, al non elevato sviluppo altitudinale del monte, alla sua posizione geografica, alla situazione climatica ed ecologica; e si consideri inoltre che la vegetazione del Cònero ha subito nel corso del tempo un assai notevole deterioramento per azione antropica, deterioramento al quale è indubbiamente conseguito un impoverimento della flora. Sono circa 900 le specie e sottospecie (pertinenti alla sola flora vascolare) delle quali è attualmente registrata l'esistenza nell'area della montagna (area la cui superficie si aggira sui

10 kmq); ad esse si devono aggiungere molte altre entità di rango inferiore alla sottospecie, ma tassonomicamente abbastanza consistenti, così che non è azzardato il ritenere che la composizione floristica del manto vegetale del Cònero, per quanto sino ad oggi accertato, comprenda oltre un migliaio di taxa.

Certamente l'importanza di questa flora consiste solo in parte nell'elevato numero dei taxa registrati, mentre ciò che più conta sono il valore ed il significato dei singoli elementi. Fra le specie qui presenti ve ne è senz'altro un forte contingente di comunissime, banali ed ubiquiste, senza alcun particolare significato; né potrebbe essere diversamente, considerato l'alto grado di antropizzazione cui sono giunti non pochi larghi settori del monte. Tuttavia a tale contingente se ne contrappone un altro, non meno consistente, costituito da taxa che si rivestono di particolare interesse e significato sotto molteplici e differenti profili, taxa che non di rado rappresentano delle vere rarità floristiche, talvolta nel solo ambito regionale, talora anche in quello dell'intero versante adriatico centro-settentrionale della Penisola: basti ricordare a questo proposito la *Bellevalia dubia*, l'*Asphodeline liburnica*, la *Fumana arabica*, la *Coronilla valentina*, lo *Scorpiurus vermiculata*, la *Oenanthe lachenalii*, l'*Euphorbia dendroides*, la *Crucianella latifolia*, solo per citare qualche nome tra i tanti che si potrebbero elencare. Non si dimentichi che nella loro maggior parte queste specie rare (costituenti l'« élite » della flora locale) permangono sul Cònero con ben evidenti caratteri di relitti, non di rado di relitti prequaternari, e ciò fa sì che si rivestano di una grande importanza e di un particolare significato, in quanto assumono il valore di altrettanti preziosi documenti per la interpretazione delle passate vicende climatiche delle nostre regioni, per la ricostruzione della storia geologica più recente (e forse meno chiara) del territorio adriatico, e delle vicende evolutive della sua vegetazione.

Nell'analizzare la composizione floristica del manto vegetale del nostro monte si impone all'attenzione l'elevato valo-

re del componente mediterraneo, il quale (a parità di estensione territoriale) risulta essere il più alto registrabile sia in località della regione marchigiana, sia di tutta la costa adriatica tra il Gargano e la Istria: gli elementi mediterranei (intendendo il termine in senso lato) rappresentano quasi la metà dell'intera flora del Cònero. Nell'ambito di tale componente appare qui assai rilevante il numero degli elementi mediterraneo-occidentali, e di contro poco considerevole è quello dei mediterraneo-orientali; su ciò hanno certamente influito fattori d'ordine climatico-ecologico, ma non poco peso va attribuito anche a motivi di storia geologica. E' poi da notare la scarsa consistenza del componente balcanico-orientale, che assume invece valori notevolmente più elevati in altri settori della regione marchigiana e delle contermini, particolarmente nell'Appennino calcareo; la spiegazione di questo fatto va senz'altro ricercata in ragioni di storia geologica, in relazione alle vie di penetrazione degli elementi orientali nella Penisola Italiana, vie dalle quali il Cònero assai probabilmente rimase quasi completamente tagliato fuori.

Ma veniamo alla vegetazione. Ho già accennato in inizio alla presenza della macchia sempreverde, ed agli effetti paesaggistici che ne derivano. Di fatto, quella che si può osservare sul Cònero è una macchia mediterranea in gran parte non molto tipica, in quanto (anche là dove più si arricchisce di specie caratteristiche) vi fanno difetto non pochi degli elementi (Mirto, Rosmarino, Oleastro, ecc.) che contribuiscono a variamente caratterizzarla sulle coste adriatiche più meridionali e su quelle tirreniche della Penisola; elementi che in parte ritroviamo invece — ma spesso solo allo stato relittuale — nelle macchie ed arbusteti delle Marche meridionali. Si deve tuttavia tener presente che essa si trova qui all'estremo limite settentrionale della sua distribuzione lungo il litorale adriatico della Penisola Italiana, in condizioni che non sono certamente quelle di optimum climatico, e non vi è quindi alcun motivo di meraviglia in questa sua relativa povertà di elementi caratteristici.



2) M. Conero - Versante SE visto dalla spiaggia di Sirolo.

Ovviamente, la specie più vistosamente dominante nelle macchie del Cònero è il Leccio, presente qui di norma allo stato arbustivo (ciò in parte per cause di ordine ecologico, ma soprattutto antropiche), e determinante quindi aspetti di « macchia bassa ». Nelle pendici inferiori del monte, ed anche nei settori più aridi, soleggiati e caldi delle superiori, ad esso si associano alcune fra le sclerofille sempreverdi più caratteristiche della vera macchia mediterranea: anzitutto il Corbezzolo (nel cui nome greco [κσμαρος] attraverso il latino *Cumerium*, si intravede dai più l'ètimo di « Cònero »), e poi il Lentisco, l'Alaterno, la Fillirea ed il Tino; qua e là, ma rara e localizzata nei punti ove il suolo è decalcificato, appare anche la *Erica arborea*, ed anche sporadicamente compare il Lauro, il cui indigenato è però qui assai dubbio. Alle sclerofille sempreverdi si mescolano non poche caducifoglie, aumentanti in numero di specie ed in quantità con il salire verso le parti più

elevate del monte, o con lo spostarsi nei settori ad esposizione più fredda od a suolo meno arido; una delle più frequenti ed abbondanti è l'Ornello, diffuso in ogni parte del monte al pari del Leccio, ed assieme a questo caratterizzante il tipo di associazione cui corrisponde gran parte della vegetazione del Cònero, l'*Orneto-Quercetum ilicis*; si devono poi ricordare il Terebinto, la Roverella, il Siliquastro, varie specie di Sorbi e di Aceri (*Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Acer monspessulanum*, *A. obtusatum*, *A. campestre*), la Carpinella, ed altro ancora. E' inoltre presente nella macchia una folta schiera di frutici e suffrutici (Ginepro rosso e Ginepro comune, Osiride, Colutea, Ginestre, Citisi, Coronille, Rose, Cisti, Pungitopo, Teucrì, Eliantemi e Fumane, ecc.), di specie lianose o sarmentose (*Rosa sempervirens*, *R. arvensis*, Caprifogli [*Lonicera implexa*, *L. etrusca*, *L. caprifolium*], Smilace, Edera, Clematidi [*Clematis flammula*, *Cl. vitalba*], Asparago selvatico, ecc.), ed infine an-



3) M. Conero - La conca di Portonovo (prima della cura).

che di specie erbacee assai spesso molto interessanti e significative per l'un verso o per l'altro.

Sul Cònero la macchia sempreverde si presenta con aspetti più tipici e con caratteri più « mediterranei » nel versante meridionale, in quello orientale, ed anche in parte del settentrionale, soprattutto là ove meno ha risentito dell'azione antropica; in tali versanti essa ricopre la montagna dalle pendici più basse (talora da pochi metri sopra la riva del mare) sino alla vetta. Tuttavia, salendo verso l'alto, si osserva un graduale passaggio a formazioni assumentesi qualche carattere del *querceto caducifoglio mediterraneo* (climax della *Quercus pubescens*); non si tratta più qui di una vera e propria « macchia », ma piuttosto di un tipo di « pseudo-macchia » affine od identico a quelli che si trovano nell'orizzonte submediterraneo del piano basale nell'Appennino calcareo umbro-marchigiano, con il quale del resto il Cònero mostra sotto molti

aspetti (anche geomorfologici) notevoli analogie. In questi aspetti di pseudo-macchia scompaiono per la maggior parte gli elementi più caratterizzanti della macchia mediterranea (Corbezzolo, Lentisco, Fillirea, Alaterno, Terebinto, ecc.), mentre aumentano le caducifoglie, e tanto lo strato arboreo-arbustivo, quanto quello erbaceo, si arricchiscono di elementi mesofili, molti dei quali sono tipici della vegetazione dell'orizzonte submontano del piano basale, od anche di quello inferiore del piano montano appenninico; in altri termini, si trovano inserite nella Lecceta molte specie tipicamente pertinenti alle Quercete di Roverella e di Rovere, alla Cerreta, o addirittura alla Faggeta. Da questi aspetti di pseudo-macchia, per i quali si potrebbe forse parlare (almeno in parte) di *Quercetum ilicis pubescentosum*, si passa talora, specialmente in alcuni settori dei versanti settentrionale ed occidentale, ad una vegetazione rientrante nel climax della *Quercus pubescens*, con scomparsa to-

tale o quasi del Leccio, sostituito dalla Roverella.

Ancor meno caratterizzata è poi la macchia in alcuni larghi settori del versante occidentale e sud-occidentale, ove sono più frequenti aspetti di pseudo-macchia e boscaglie a Roverella. Va tuttavia tenuto presente che su tale versante assai più intensa è stata l'azione antropica, sia nel diboscare, sia nel rimboschire, ed è assai difficile distinguere oggi quanta parte dell'attuale copertura arboreo-arbustiva corrisponda ad un manto vegetale originario, e quanta di essa sia conseguente all'opera di rimboschimento; escludendo poi del tutto da qualsiasi indagine quelle aree che sono state rimboschite con Conifere, nelle quali gli aspetti originari della vegetazione sono stati profondamente modificati e snaturati, o del tutto cancellati, e che costituiscono una delle maggiori offese recate dall'uomo al paesaggio naturale del Cònero.

Aspetti particolari della macchia si osservano anche là ove essa è più caratterizzata in senso mediterraneo, ossia alle quote inferiori e medie dei versanti meridionale ed orientale (più aridi e caldi) del monte, ove si presentano alcune variazioni, non di rado passanti l'una nell'altra, e spesso corrispondenti a stadi di regressione od a facies degradate. Si hanno ad esempio sporadici lembi di « macchia a Corbezzolo », con quasi assoluta predominanza di *Arbutus unedo*, in aree ove probabilmente nel passato si verificarono degli incendi; un raro esempio di « macchia ad Alaterno », con predominanza di *Rhamnus alaternus* nello strato arbustivo, e presenza di molti interessanti elementi mediterraneo-occidentali nello strato suffruticoso-erbaceo, esiste (od esisteva, ché almeno in parte è stato recentemente distrutto per far posto ad attrezzature turistiche) nella conca di Portonovo; si hanno qua e là lembi di « macchia-gariga a Ginepro rosso », con *Juniperus oxycedrus*, molto bassa, e sono abbastanza frequenti gli esempi di « macchia a Ginestra », con strato arbustivo costituito quasi esclusiva-

mente da *Spartium junceum*, talora da considerare un passaggio alla gariga, altre volte rappresentante uno stadio di evoluzione rigenerativa dalle steppe colturali verso la macchia. Si possono addirittura osservare, in un'area limitatissima del versante orientale, dei fruticeti presentanti qualche carattere della « macchia ad Euforbia » (con *Euphorbia dendroides* ed altre specie rare ed interessanti), e costituenti una delle rarità vegetazionali locali.

Se la macchia sempreverde costituisce l'aspetto più vistoso della vegetazione del Cònero, non si devono però dimenticare altre « formazioni » forse meno appariscenti, ma non per questo meno interessanti. Così i vari tipi di gariga, talora rappresentanti stadi di degradazione e di regressione della macchia, altre volte (similmente al caso già accennato della « macchia a Ginestra ») uno stadio di evoluzione rigenerativa del manto vegetale già profondamente degradato per azione antropica, e portato ad aspetti steppici. Sono frequenti gli esempi di « gariga ad Elicriso », caratterizzata dalla presenza di più o meno abbondanti cespugli di *Helichrysum italicum*, spesso associato a *Teucrium polium* ed a più specie di *Helianthemum* e *Fumana* testimonianti un graduale passaggio alla steppa; anche non rari sono, specialmente sulle pendici molto aride e sassose del basso versante orientale, i lembi di « gariga a Cisto », con *Cistus incanus* e *Teucrium flavum*, e spesso con abbondante *Psoralea bituminosa*, anche questa presentante gradualmente passaggi alla steppa (di ampelodesma).

Vi sono poi vere e proprie formazioni erbacee di tipo steppico. Il più spesso si tratta di steppe di origine colturale, poco interessanti sotto ogni punto di vista, insediatesi in seguito ad azione di diboscamento e ad un'agricoltura di rapina che ha isterilito il suolo. Si osserva però anche un tipo di steppa assai interessante, ed ormai fattosi piuttosto raro: si tratta dell'ampelodesmeta (o steppa ad ampelodesma), costituito dai grossi cespi di una grande Graminacea perenne, l'*Ampelode-*



4) M. Conero - Scogli delle Due Sorelle e settori rupestri del versante orientale.

*sma mauritanicum* (od *A. tenax*), elemento mediterraneo-occidentale che qui si trova all'estremo limite settentrionale della sua distribuzione nel Bacino Adriatico, ed anche in prossimità dell'estremo limite orientale della sua distribuzione nel Mediterraneo Settentrionale. Gli ampelodesmeti del Cònero danno generalmente un'impressione di desolata aridità, ma nelle prime settimane della primavera si adornano della vistosa e profumatissima fioritura di una Leguminosa suffrutescente, la *Coronilla valentina*, altro interessante elemento mediterraneo-occidentale.

Altri aspetti vegetazionali minori degni di attenzione sono rappresentati dalla vegetazione rupicola ospitata dai settori altamente e pittorescamente dirupati del basso versante orientale e nord-orientale, dalla vegetazione alofila concentrata alla base del medesimo versante in una stretta fascia dal livello del mare a pochi metri di quota, e da quella palustre esistente nella conca di Portonovo. Non mol-

to da dire vi è per le due ultime: la prima presenta la particolarità (unica nelle Marche, e credo anche lungo tutto il litorale adriatico tra il Gargano e l'Istria) di essere quasi esclusivamente costituita da alofite rupicole, con il caratteristico *Crithmum maritimum* e molti interessanti adattamenti alofili e rupicoli di specie per altro comuni; la seconda, concentrata in due piccoli stagni ed in qualche depressione torbosa, apporta un modesto contributo di specie palustri e subpalustri, alcune delle quali assai comuni, altre (come il *Cladium mariscus*, la *Carex extensa* e l'*Oenanthe lachenalii*) assai rare nelle Marche. Per quanto invece riguarda la vegetazione rupestre, va detto che, pur rilevandosi in essa solo in minima parte i caratteri delle associazioni rupicole mediterranee diffuse lungo le coste italiane meridionali e tirreniche, la sua esclusiva presenza sul Cònero in un tratto di costa che va praticamente dal Promontorio Garganico alla Penisola Istriana costituisce

di per sé stessa un fatto di grande interesse ed importanza. Fra i taxa che più fanno spicco nelle stazioni rupestri, pur senza essere sempre esclusivi di queste, sono da citare: *Matthiola incana*, *Brassica oleracea* ssp. *robertiana*, *Ficus carica* var. *caprificus*, *Euphorbia dendroides*, *Centranthus ruber*, *Anthirrhinum majus* (in forme ambigue, vergenti ad *A. tortuosum*), *Asphodeline liburnica*; quella che potrebbe essere qui la specie più caratterizzante di questa vegetazione rupestre, l'*Anthyllis barba-jovis*, sembra essere del tutto scomparsa dal Cònero, ove è accertato esistesse almeno sino ai primi anni del secolo scorso. Ricordo ancora che nelle stazioni rupestri sono ospitati gli ultimi individui autoctoni di *Pinus halepensis*, costituenti un prezioso documento per la ricostruzione dell'antica distribuzione di questa specie lungo la costa adriatica occidentale.

Da tutto ciò che si può osservare esaminando ed analizzando la flora e la vegetazione del Cònero, e dalle deduzioni che dall'indagine si possono trarre, emergono i differenti valori e significati che il monte assume sia nell'ambito più ristretto della regione marchigiana, sia in quello più ampio della costa adriatica occidentale, sia ancora in quello dell'intera Penisola Italiana e del Bacino Adriatico. Le sue caratteristiche di isola biologica — rilevabili da fenomeni attinenti ai varî campi naturalistici — affondano le radici in un remoto passato geologico, e gli conferiscono un valore di gran lunga eccedente quello dei significati da esso assunti nell'ambito regionale. La composizione floristica ed i diversi caratteri del suo manto vegetale (unitamente ai dati ricavabili dall'analisi faunistica) forniscono preziose testimonianze di fatti paleogeografici relativi alla storia geologica dei territori adriatici durante il Neogene ed il Pleistocene, ai fenomeni evolutivi della vegetazione durante gli stessi periodi e quelli successivi, alle oscillazioni climatiche ed alle variazioni delle linee di costa durante le grandi glaciazioni quaternarie, e ad altro ancora.

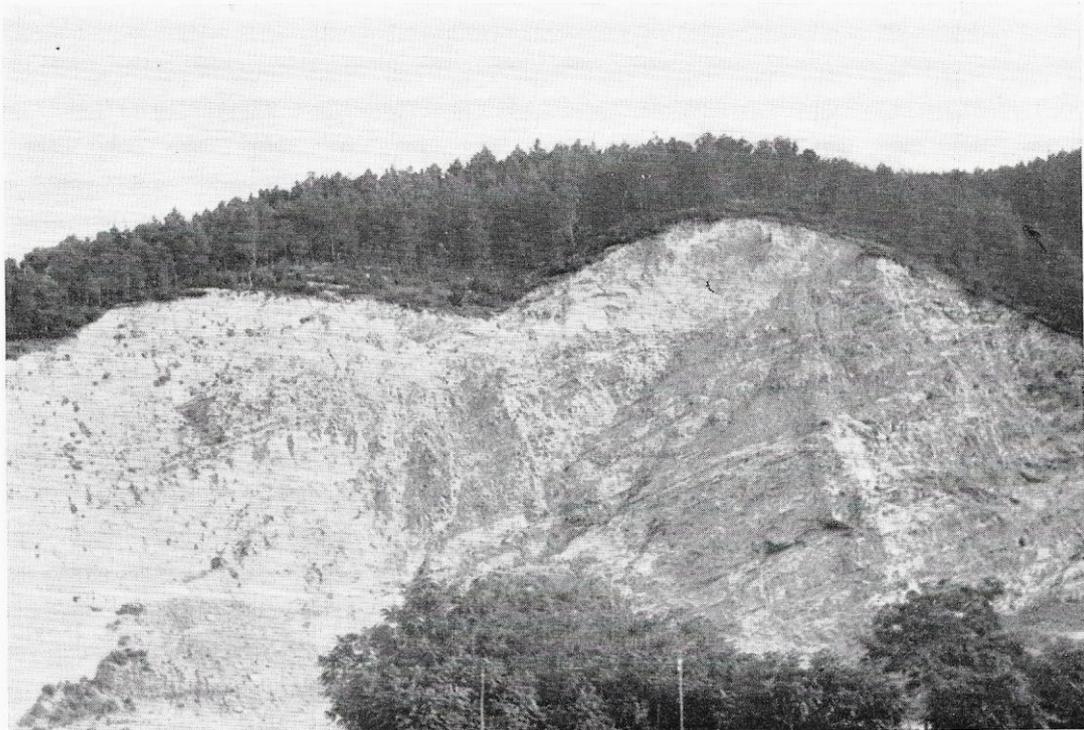
Certamente sono più facili da valutare

ed apprezzare alcuni dati che si ricavano dall'analisi floristica in relazione alla distribuzione di varie specie nel versante adriatico della Penisola Italiana e nell'intero Bacino Adriatico. E' da notare, ad esempio, come vi siano alcuni taxa (una ventina o poco più) che nelle Marche sono localizzati esclusivamente sul M. Cònero, oppure gravitano attorno ad esso in una ristretta area non eccedente i confini del promontorio; per la maggior parte di essi questa ristretta distribuzione regionale vale anche per l'intero versante adriatico centro-settentrionale della Penisola. Vi sono poi molti elementi mediterranei (oltre una cinquantina) che nel Cònero trovano l'attuale limite settentrionale della loro distribuzione lungo il litorale adriatico occidentale; non pochi di questi elementi mancano completamente più a Nord, mentre altri ricompaiono nella Penisola Istriana o nel settore più alto della costa veneta, a volte presenti anche in saltuarie stazioni di collegamento (spesso a carattere nettamente relittuale) raramente ubicate lungo il litorale dell'Alto Adriatico, più di frequente nei settori calcarei del basso Appennino o nei rilievi veneti. Infine, per molte specie a distribuzione circum-adriatica il Cònero rappresenta un punto di collegamento, talvolta funzionando da ponte tra la costa adriatica italiana centrale e l'Istria o la Venezia Giulia occidentale, altre volte tra il medesimo settore della costa italiana e quello settentrionale o centrale della costa dalmata, altre volte ancora stabilendo il collegamento tra il Settore Apulo-Salentino del Distretto Adriatico Occidentale ed i Settori Liburnico e Dalmatico del corrispondente Distretto Orientale, oppure tra il Distretto Garganico ed i sopradetti settori orientali.

Detto tutto questo, sia ora consentito al naturalista di levare la voce per chiedere rispetto e protezione per il M. Cònero e per tutti quegli elementi, ambienti ed aspetti che al monte conferiscono importanza e bellezza. Da epoca ormai immemorabile esso è stato fatto bersaglio

da parte dell'uomo di un'azione negativa, via via più distruttrice, tale da farci chiedere in virtù di qual mai miracolo abbiano potuto conservarsi — al di fuori dei settori più impervi e meno accessibili — parecchi lembi di una vegetazione che, anche se certo non è quella più anticamente originaria, di questa conserva notevoli vestigia e caratteri. Il diboscamento sconsiderato, l'incendio dei boschi, il pascolo troppo intenso, la messa a coltura di terreni anche assai ingrati che, privati della protezione del bosco, hanno finito con il dar luogo a sterili steppe: tutto ciò nel tempo ha fatto strage nell'originario manto vegetale del Cònero, eppure qualche cosa è rimasto, qualche cosa è giunto sino a noi a testimoniare di un glorioso passato in cui i fianchi del monte si ammantavano di selve sempreverdi, di fronte alle quali quella macchia che oggi ci appare tanto bella farebbe una ben meschina figura. Ma l'aggressione continua: le industrie squarciano i fianchi del monte, aprendovi cave che li deturpano orribilmente,

e talora mettono addirittura in pericolo la stabilità delle pendici; in nome della cosiddetta « valorizzazione turistica » sono stati perpetrati scempi che gridano vendetta al cospetto dell'umano buon senso, e ben altro ancora ci si propone di fare; anche con le opere di rimboscamento si è deturpato il paesaggio naturale del Cònero, malamente rappezzando sulla base di criteri deprecabili le lacerazioni del manto vegetale. Di fronte ad una situazione del genere non si può non invocare i provvedimenti più rigorosi per la tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico del Cònero, che deve essere protetto integralmente, prescindendo da qualsiasi interesse particolare ed individuale, e da qualsiasi concetto di valorizzazione speculativa, ed avendo solo presente la assoluta ed improrogabile necessità di conservare al paesaggio delle Marche ed alla Scienza questa che non a torto può essere considerata una delle gemme più splendide fra quelle di cui la costa adriatica italiana si adorna.



5) Distruzioni causate dalle cave al piede della collina boscata.